

LA STANZA DEL FIGLIO

Genere: Drammatico

Durata: 95'

Regia: Nanni Moretti

Interpreti: Nanni Moretti (Giovanni), Laura Morante (Paola), Jasmine Trinca (Irene), Giuseppe Sanfelice (Andrea), Silvio Orlando (Oscar), Claudia Della Seta (Raffaella), Stefano Accorsi (Tommaso), Toni Bertorelli, Dario Cantarelli, Eleonora Danco

Nazionalità: Italia

Anno di uscita: 2001

Distribuzione: Sacher

Soggetto: Nanni Moretti

Sceneggiatura: Linda Ferri, Nanni Moretti, Heidrun Schleef

Fotografia: Giuseppe Lanci

Musica: Nicola Piovani

Montaggio: Esmeralda Calabria

Produzione: Angelo Barbagallo, Nanni Moretti

La trama

Una famiglia ad Ancona, oggi: Giovanni, il padre, psicoanalista; Paola, la madre, impiegata in una casa editrice; i due figli adolescenti Andrea, 17 anni e Irene, 14. Giovanni é molto legato ad Andrea e cerca di creare frequenti occasioni per stare il piú possibile con lui. Quando dal laboratorio della scuola scompare un fossile, Andrea é tra gli studenti sospettati, ma si proclama innocente e il padre gli crede. Giovanni osserva il figlio giocare a tennis con poca grinta e lo esorta ad essere un po' piú cattivo, a giocare per vincere. In un momento in cui sono soli, Andrea rivela alla madre di aver in effetti preso con altri compagni il fossile, che poi si é rotto: ma tutto era stato un gioco.

E' domenica mattina. Giovanni ha appena convinto il figlio ad andare a correre insieme, quando arriva una telefonata. Oscar, uno dei suoi pazienti, dice che ha urgente bisogno di vederlo e lo prega di raggiungerlo a casa. Giovanni si fa convincere, liberando così il figlio dall'impegno.

Quando nel pomeriggio torna a casa, vede confusione sulla strada e volti angosciati che lo guardano. Arriva la verità: uscito in mare per le consuete immersioni da appassionato subacqueo, Andrea ha avuto un incidente, e, colto da embolia, ha perso la vita. Dopo la composizione del corpo nella bara, Giovanni vaga per il luna park della città, continua a ricevere i pazienti, ma infine capisce che con Oscar non potrà più vedersi. Un giorno arriva una lettera indirizzata ad Andrea da una coetanea conosciuta in campeggio. La ragazza, Arianna, gli dice di averlo trovato molto simpatico e di essere stata molto bene con lui. Giovanni e Paola cercano di recuperare un po' di equilibrio ma il dolore è troppo forte e prevarica ogni altra loro azione (un pranzo fuori, un incontro con alcuni amici).

Le crisi di pianto intervengono a ricordare la realtà della situazione e a creare tra i coniugi e verso Irene momenti di grande attrito. Paola telefona ad Arianna e le chiede un incontro. Giovanni capisce che non può più proseguire il lavoro e a poco a poco congeda i pazienti. I due vivono in stanze separate. Arriva Arianna e, dopo altri attimi di commozione, al momento del congedo dice che lei e il suo fidanzatino sono in viaggio in autostop verso la Francia.

Giovanni, Paola e Irene decidono di accompagnarli per un pezzo di strada ma poi arriva la notte, Giovanni vuole continuare e così, quando spunta l'alba, la macchina si ferma al posto di confine tra Italia e Francia. Finalmente tutti si salutano. Giovanni e Paola si lasciano andare ad una risata forse liberatoria. Loro due ed Irene camminano sulla spiaggia e salutano Arianna sul pullman.

I COMMENTI DEL PUBBLICO

1. «I chiodi che sigillano la bara di Andrea chiudono tutto, Giovanni non vede oltre. Ma poco dopo si scaglia adirato contro le parole evangeliche ascoltate dal sacerdote alla messa che la figlia ha voluto far celebrare. E l'imprevisto apparire di una ragazzina amica del figlio apre inattesi spiragli di cambiamento. "Nel finale - dice Moretti- si ritrova forse una unità di intenti, ma in sospensione, senza certezza". Lucido e raggelato, il film diventa il resoconto spiazzante di un'angoscia e insieme il tentativo di superarla».

2. «La morte accidentale del figlio è una deflagrazione troppo forte perché i membri non ne restino colpiti. Come pezzi di una bomba che scoppia, si allontanano l'uno dall'altro davanti all'inenarrabile dolore affrontando in modi diversi e spesso opposti, la perdita. È un dolore che allontana, divide le persone che si amano di più. Si cercano ma restano distanti, in un silenzio e una solitudine che li disorienta, li confonde portandoli in un inferno di domande e sentimenti contraddittori dal quale però riusciranno miracolosamente a ritrovare la via del ritorno alla vita. Riunendosi concluderanno quel diverso cammino che la sofferenza ha fatto percorrere loro. Come sopravvissuti Giovanni, Paola e Irene ritorneranno "a casa", in una giornata di sole e luce accecante, con le loro diverse esperienze che serviranno a ricostruire una nuova e differente quotidianità».

3. «Il grande Totò diceva che far piangere è molto più facile che far ridere: è vero, ma oggi ci siamo abituati a non piangere più, a non commuoverci. Il film di Moretti mi ha fatto commuovere molto, nonostante la mia voglia contraria. Ottimo il cast, la storia raccontata in modo semplice ma veritiero: la volontà del padre di un continuo dialogo con i figli, di essere sempre presente di volere essere più che un padre un amico, non è forse un grande messaggio? Ciò che mi ha fatto riflettere è che un dolore così grande come quello che si abbatte sulla famiglia lascia un vuoto enorme, incolmabile, tanto da distruggerla e dividerla».

4. «Una sofferenza vissuta nel silenzio... E' la sofferenza vera, quella che non ti lascia speranza, quella che non cerca alcun appiglio perché dopo Andrea c'è il nulla. E' un inno alla vita, è il chiaro orgoglio di essere semplici uomini, così felicemente piccoli da non concepire una vita oltre questa. Andrea era la vita, chiusa quella bara si chiude un capitolo, consapevoli del fatto che non verrà più riaperto, che non si tornerà indietro. La splendida contraddizione della forza dell'uomo nell'essere debole, l'amore per un figlio, il valore della famiglia senza dogmi religiosi, le corse per i viali, le canzoni cantate in un'auto, la fragilità della burocrazia scolastica sono la dimostrazione di come la vita va vissuta. Tutto questo, riassunto in una sequenza di immagini tanto discrete quanto strazianti... La Stanza del figlio è una lezione di cinema e di vita che tutti porteremo nel cuore, finché anche la nostra bara, inevitabilmente, si chiuderà».

5. «Tante sono le parole che si è spesi per questo film. Questo significa semplicemente che è un film importante. Tanta gente ha scritto opinioni bellissime. L'importante è capire quando un film emoziona. Io ho provato emozioni forti e contrastanti. Nel finale c'è poi davvero la bellezza di tutto il film. Molti ho visto non l'hanno gradito. Invece sta proprio lì il senso di tutto il film. La vita prosegue nonostante tutto; anche trovarsi con due persone semi - sconosciute su una spiaggia lontani da casa e rivedere in loro quel ragazzo scomparso ha un senso. Ridere anche se dentro si è dolorosamente segnati. E' pura poesia».

6. «L'idillio familiare si spezza drammaticamente per la morte del figlio. Il filo si rompe, l'analista scopre di aver bisogno, lui, di analisi, i pazienti gli roteano intorno impazziti, la famiglia sbanda e vacilla sotto il peso di un evento che ragione e fede rifiutano (memorabile il passo in cui Moretti bolla pesantemente l'omelia del sacerdote chiamato a celebrare una Messa in suffragio)».

7. «Il protagonista grida rabbiosamente il suo dolore verso le frasi del Vangelo, che a volte sembrano solo degli strumenti volti ad accrescere il nostro dolore avvolto dal mistero della vita e della morte».

I COMMENTI DEL REGISTA

«Ho pensato a questo film per molto tempo. Innanzitutto ho pensato al personaggio cercando di interpretare la vita di uno psicanalista senza la spettacolarizzazione che ne è stata fatta fino ad oggi nei film americani per esempio... Trovo sia retorico affermare che il dolore unisce, rende solidali; io al contrario volevo fare un film sul dolore che divide le persone che più si amano».

«Ho scritto questo soggetto subito dopo "Caro Diario", senza però riuscire ad andare avanti nel progetto.

Stava per nascere mio figlio e non me la sentivo di raccontare una storia simile in un momento così bello».

«È un viaggio nella sofferenza, certo, ed è stato proprio quello che volevo fare fin dall'inizio. Sapevo esattamente quale sarebbe stato il tono e il dolore che volevo mettere. L'autobiografia non è solamente cronaca; è vero, non ho vissuto realmente la perdita di un figlio, ma l'ho vissuta personalmente attraverso il personaggio. Alcuni suoi tratti caratteriali sono i miei, non a caso si chiama anche lui Giovanni; ho sentito il suo dolore e ho trasferito in lui quelle che sarebbero state le mie reazioni. Non era una urgenza quella di parlare del dolore, ma è normale che ad un certo punto della propria vita si siano vissute delle perdite, dei lutti e raccontarli sia piuttosto naturale».

FONTI: www.acec.it - www.filmup.com



Torna al Cinema